

Il nuovo fronte. A rischio chi usufruisce di ammortizzatori in attesa della pensione

Cassintegrati in cerca di futuro

Nel comunicato diffuso ieri dal ministero del Lavoro c'è un passaggio dedicato a quei lavoratori che tecnicamente non sono licenziati ma che non hanno concrete prospettive di continuare l'attività lavorativa.

Si tratta di persone che per esempio sono rimaste coinvolte in procedure di fallimento, liquidazione coatta amministrativa, amministrazione straordinaria (in caso di cessata attività), ammissione al concordato pre-

LA SITUAZIONE

I titolari di Cig non rientrano nei conteggi della mobilità, ma non hanno prospettive di riprendere a lavorare in aziende ormai chiuse

ventivo, nell'ambito di accordi stipulati in sede governativa, con conseguente ricorso alla cassa integrazione a zero ore a cui seguirà la mobilità con la prospettiva poi di accedere alla pensione, in base alle vecchie regole.

Invece, quale effetto della riforma, questi lavoratori vedono scomparire completamente l'approdo al trattamento pensionistico e, in buona sostanza, si trovano nella situazione di essere troppo anziani per avere prospettive di trova-

re una nuova occupazione e troppo giovani per ricevere l'assegno pensionistico. Per loro il ministro sta valutando le modalità per accedere alla pensione secondo le regole vigenti. Stime certe di quanti siano i lavoratori in tale condizione non sono state fatte, ma potrebbero essere anche alcune decine di migliaia.

Altro aspetto da chiarire è quello relativo al milione e quattrocentomila individui autorizzati a versare contributi volontari, come comunicato l'altro ieri dal direttore generale dell'Inps, Mauro Nori, in occasione di un'audizione in commissione Lavoro della Camera.

«Si tratta di un numero sorprendente - afferma Giuliano Cazzola, vicepresidente della commissione - Occorrerà individuare a quante persone tra queste dovrà essere garantita una forma di tutela. È necessario dare priorità alle persone più anziane uscite dal mercato del lavoro e vicine alla pensione, anche perché si corre il rischio che agli esodati, che hanno ricevuto incentivi, si garantisca la pensione, mentre i disoccupati che hanno perso il lavoro senza accordi particolari passino in coda. Pur adottando criteri severi, credo si arrivi a quota 200mila».

M. Pri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SALVAGUARDATI

Il decreto legge salva Italia e successivamente il Milleproroghe hanno individuato sei categorie di lavoratori a cui applicare le vecchie norme per l'accesso alla pensione. Si tratta di:

Mobilità

■ Lavoratori in mobilità breve e lunga per effetto di accordi collettivi stipulati entro il 4 dicembre 2011. Secondo l'Inps sono circa 45mila

Solidarietà

■ Lavoratori che al 4 dicembre 2011 sono titolari di prestazione straordinaria a carico dei fondi di solidarietà di settore e quelli per i quali sia stato stabilito da accordi collettivi stipulati entro il 4 dicembre 2011 il diritto di accesso ai fondi di solidarietà. Sono stimati in 15mila unità

Disabilità grave

■ Lavoratori che al 31 ottobre 2011 risultano in congedo per assistere figli con disabilità grave, a condizione che maturino entro 24 mesi dall'inizio del congedo il requisito contributivo per l'accesso al pensionamento. Sono meno di mille

Prosecuzione volontaria

■ Lavoratori che prima del 4

dicembre 2011 siano stati autorizzati alla prosecuzione volontaria dei contributi. Sono 1,4 milioni, ma occorre fare una scrematura per individuare quelli da salvare effettivamente

Esonero dal servizio

■ Lavoratori che al 4 dicembre 2011 hanno in corso l'istituto dell'esonero dal servizio

Esodati

■ Lavoratori che hanno avuto la risoluzione del rapporto prima del 31 dicembre 2011 per effetto di accordi individuali o collettivi di incentivo all'esodo purché la data di cessazione del rapporto risulti da elementi certi e il lavoratore abbia i requisiti anagrafici e contributivi che consentano l'avvio del trattamento pensionistico entro 24 mesi dal 6 dicembre 2011

Cassaintegrati

■ C'è poi un bacino di lavoratori che a seguito di procedure di fallimento, concordati preventivi, liquidazione coatta amministrativa di aziende sono stati oggetto di accordi che prevedono un periodo di cassa integrazione e la mobilità e poi la prospettiva della pensione con le vecchie regole. Però con la riforma rischiano di non arrivarci



Le reazioni

I sindacati contestano i dati forniti dal ministro

Giorgio Pogliotti
ROMA

«Il governo scherza con il fuoco»: i sindacati contestano i dati forniti dal ministro Fornero, sollecitando l'apertura di un tavolo di confronto per avere un chiarimento dettagliato dei numeri dei cosiddetti lavoratori "esodati", convinti che il governo abbia sottostimato il fenomeno, limitandosi a comunicare la cifra per la quale è stata trovata copertura economica.

La richiesta sarà ribadita oggi nella manifestazione nazionale organizzata da Cgil, Cisl, Uil e Ugl a Roma: «Si confermano i dati contenuti in manovra che, come sa bene lo stesso governo, si riferiscono ad una sola delle tipologie di lavoratori senza stipendio e senza pensione», afferma Vera Lamonica (Cgil). Che ribadisce la richiesta di trovare una «soluzione per tutti coloro che sono senza pensione e senza reddito», chiedendo un intervento chiarificatore dell'Inps, considerando «ben strano che in sede di commissione parlamentare, lo stesso Inps abbia dato una cifra molto diversa (130mila)».

Per la Cisl «è a rischio la coesione sociale», visto che le persone coinvolte dalla crisi che hanno perso il posto di lavoro accettando percorsi di uscita con ammortizzatori sociali o incentivi all'esodo sono «molto più numerose» di quanto dichiarato dal ministro: «Abbiamo chiesto di aprire un tavolo - spiega Raffaele Bonanni -. Il governo si gloria di essere stato il primo in Europa a varare una riforma così rigida delle pensioni, ma non si possono lasciare a piedi persone che hanno siglato accordi con le aziende. I patti vanno rispettati». Per Bonanni bisogna trovare una soluzione, attingendo alle risorse risparmiate con la riforma pensionistica, da destinare a chi «ha agito dentro la legge e non si ritrova né pensionato, né lavoratore». Anche per Domenico Proietti (Uil) il numero comunicato dal ministero fa pensare ad «una

sorta di gioco dell'oca», ripropone la quantificazione ipotizzata in occasione del decreto del 6 dicembre «palesamente riferita a solo una parte delle tipologie da salvaguardare», mentre «la platea è più vasta e comprende i lavoratori posti in mobilità, le uscite in base ad accordi individuali volontari, o inserite nel fondo di solidarietà». Dubbi condivisi dal Pd, per voce di Cesare Damiano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In 65mila senza lavoro e pensione

Dati ministeriali diversi dall'Inps - Fornero: «Valutiamo interventi per specifiche situazioni»

Davide Colombo

Marco Rogari

ROMA

«Circa 65mila persone complessivamente interessate». La ricognizione tecnica conclusa ieri dal ministero del Lavoro con i contributi della Ragioneria generale dello Stato e dell'Inps conferma la platea degli «esodati» ipotizzata dal Governo al momento del varo della riforma delle pensioni: 55mila lavoratori, ai quali si sono poi aggiunti altri 10mila per effetto delle modifiche successivamente introdotte con il milleproroghe. Si tratta, nella sostanza, dei lavoratori che si trovano attualmente con un ammortizzatore sociale aperto (in gran parte la mobilità collettiva) e che matureranno i requisiti per la pensione nei prossimi 24 mesi. Per garantire a questa platea il pensionamento con i vecchi requisiti, conferma una nota diffusa ieri dal ministero del Lavoro, non saranno necessarie nuove risorse essendo adeguata la copertura prevista nella stessa legge (214/2011): 240 milioni per il 2013, 630 milio-

ni per il 2014, 1 miliardo e 40 milioni per il 2015, 1,2 miliardi per il 2016, un miliardo per il 2017, 610 milioni per il 2018 e 300 milioni per il 2019.

«L'importo finanziario individuato dalla riforma delle pensioni, attuata col decreto Salva Italia, è adeguato - prosegue la nota - a corrispondere a tutte le esigenze senza dover ricorrere a risorse aggiuntive». Allo stesso tempo il ministro Elsa Fornero conferma che sta valutando «per specifiche situazioni» l'ipotesi di un intervento normativo per trovare «soluzioni che consentano ai lavoratori interessati da accordi collettivi stipulati in sede governativa entro il 2011, comunque beneficiari di ammortizzatori sociali finalizzati all'accompagnamento verso la pensione, di accedervi secondo le vigenti regole».

Il comunicato del Lavoro, che arriva alla vigilia della manifestazione unitaria indetta dai sindacati per incalzare il Governo sul caso «esodati», non concede nulla di più, neppure un disaggregato delle platee

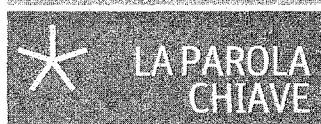
che in prospettiva potrebbero trovarsi con una scopertura per fine sussidio e (non ancora) maturata pensione. In pratica dopo questa nota l'attesa è che venga varato in tempi brevi (non più entro il 30 giugno) il decreto interministeriale Lavoro-Economia che fissa criteri e priorità per il pensionamento dei lavoratori attualmente in mobilità o che hanno aderito a un fondo di solidarietà. Poi, in un secondo momento (forse anche verso la fine dell'anno in vista della confezione della Legge di Stabilità), verrà adottato un nuovo intervento normativo per garantire l'accesso alla pensione con i vecchi requisiti a chi si troverà a transitare dalla cassa integrazione straordinaria o speciale alla mobilità il prossimo anno. Dietro il riferimento a «specifiche situazioni» è facile immaginare casi come quello dei lavoratori ex Fiat di Termini Imerese, che certamente non matureranno nei prossimi due anni i requisiti per la pensione.

Quanti saranno questi lavoratori e quanto servirà per finanziare il pensionamento

con i vecchi requisiti (pre-riforma Fornero)? Probabilmente non sono lontane dalla realtà le cifre di massima date solo due giorni fa in Parlamento dal direttore generale dell'Inps, Mauro Nori: nei prossimi 4 anni, tra esodati (coloro che hanno sottoscritto accordi individuali di esodo), lavoratori in mobilità e inseriti in fondi di solidarietà, più altre situazioni di minore consistenza numerica si arriva a 130mila unità. Cui andranno aggiunti i titolari di prosecuzione volontaria che in assoluto sarebbero 1,4 milioni, ma per i quali la garanzia al transito verso la pensione anticipata sarà molto selettiva.

Per quanto riguarda la copertura, come detto, bisognerà aspettare le scelte del Governo, ma è bene ricordare che la riforma Fornero già contiene una clausola di salvaguardia pronta a scattare nel caso non si trovassero risorse aggiuntive per il pensionamento dei lavoratori che hanno stipulato accordi individuali: un aumento delle aliquote contributive minori a carico delle imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Riforma

● La riforma del sistema pensionistico ha introdotto diverse novità per assicurare la sostenibilità del sistema nel lungo periodo. A differenza di quanto avveniva in passato il nuovo assetto si basa sul principio che l'assegno sarà commisurato ai contributi effettivamente versati e alla speranza di vita residua. Qual è l'effetto dei nuovi requisiti di accesso al trattamento, però, nella fase di passaggio diverse migliaia di lavoratori che erano vicini alla pensione rischiano di veder spostare molto più avanti nel tempo l'effettiva erogazione dell'assegno, senza al contempo avere più un posto di lavoro

65_{mila}

Esodati

Questo il numero stimato dal ministero del Lavoro

130_{mila}

Inps

Le persone stimate in uscita nei prossimi quattro anni

5 miliardi

Fondi

L'importo previsto per finanziare i pensionamenti fino al 2019

350_{mila}

Stima sindacale

I lavoratori che rischiano di non avere la pensione

La rassicurazione ufficiale

Risorse disponibili già adeguate rispetto alle persone da tutelare dopo l'allungamento dei tempi per l'assegno previdenziale



Elsa Fornero

Disaccordo sulle stime

«Non saranno necessari nuovi oneri per la soluzione» - Sindacati e Pd: sono dati sbagliati

Fornero: gli esodati sono 65mila

Allo studio intervento per chi usufruisce di ammortizzatori dal 2011

Secondo i dati forniti dal tavolo tecnico istituito dal ministro del Lavoro, Elsa Fornero, gli esodati sono circa 65mila. Il ministero ritiene l'importo individuato dalla riforma delle pensioni adeguato a coprire tutte le esigenze, senza bisogno di nuovi oneri. I sindacati e il Pd: i dati sono sbagliati. Allo studio un intervento per chi usufruisce di ammortizzatori dal 2011.

Servizi ► pagina 12



» La proposta Mastrapasqua: possiamo costruire una dorsale informativa dell'occupazione per coordinare enti e agenzie

L'Inps si candida per gestire il collocamento «Così funzioneranno i sussidi per il posto»

MILANO — All'Inps la riforma del lavoro piace. Al punto che il presidente dell'istituto, Antonio Mastrapasqua, si propone per un ruolo operativo più ampio in tema occupazionale. «Le nuove norme in materia di politiche attive — spiega Mastrapasqua — prevedono, a regime, una rilevante semplificazione del quadro normativo, che oltre a rendere più agevole l'attività dell'Inps potrà avere ripercussioni positive sulla certezza delle situazioni giuridiche. In un simile contesto, l'estensione all'Inps della possibilità di esercitare attività di facilitazione dell'incontro tra domanda e offerta di lavoro si pone come essenziale per rendere effettiva l'attivazione dei beneficiari dell'assicurazione sociale per l'impiego».

Si tratterebbe quindi di utilizza-

re l'Istituto nazionale di previdenza come grande soggetto attivo che ha già un proprio know how in termini di occupazione, oltre

che una banca dati che in pochi possono vantare. Infatti Mastrapasqua, durante la sua audizione alla commissione lavoro del Senato, conferma quanto «sarà particolarmente importante il ruolo dell'istituto nella messa a disposizione della propria strumentazione informatica allo scopo di creare una vera e propria dorsale informativa del lavoro che svolga un ruolo di raccordo dei diversi soggetti che operano in questo campo».

Invece, sul fronte della tutela in caso di disoccupazione involontaria, convince la soluzione legata all'assicurazione sociale per l'impiego che sostituirà le varie indennità di disoccupazione adesso esistenti.

«L'introduzione dell'Aspi — sostiene Mastrapasqua — è destinata a sostituire ben sei diversi trattamenti oggi esistenti, non potrà che apportare una semplificazione nella gestione, oltre a una maggiore equità tra lavoratori».

Un raggio d'azione più ampio per l'Istituto nazionale di previdenza proprio nel momento in cui si lavora a una razionalizzazione dei costi. Ma i due aspetti non sembrano incompatibili secondo il presidente dell'Inps: «A fronte di un incremento dei compiti dell'Istituto il ddl insieme alla normativa già vigente farà crescere il risparmio previsto sulle spese di funzionamento dell'Inps di 185,2 milioni di euro nel 2014 e di 172 milioni di euro a regime».

Isidoro Trovato

itrovato@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'istituto e la riforma

Un ruolo per l'Inps a fronte di una riforma che prevede offerte per chi ha il sussidio



L'idea

Il presidente dell'Inps, Antonio Mastrapasqua: «L'estensione all'Inps della possibilità di esercitare attività di facilitazione dell'incontro tra domanda e offerta di lavoro si pone come essenziale»



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Gli esodati sono decine di migliaia in più dei 65 mila indicati dal ministero del Lavoro Raffaele Bonanni segretario Cisl

«Ci sono i fondi per 65 mila esodati»

Fornero: risorse sufficienti. Camusso: numeri sballati, scherzano col fuoco

ROMA — Il governo non cede e conferma che lascerà la possibilità di andare in pensione con le vecchie regole a non più di 65 mila esodati, persone che hanno lasciato il lavoro in seguito a crisi aziendali o dimissioni incentivate secondo le modalità previste dal decreto salva Italia e dal successivo Milleproroghe. Un provvedimento di legge sarà preso solo per consentire anche ai «lavoratori interessati da accordi collettivi stipulati in sede governativa entro il 2011», di andare con le vecchie regole. Si tratta di quelli della Fiat di Termini Imerese, della Fincantieri e di altre grandi vertenze chiuse dopo il termine del 4 dicembre previsto dal salva Italia. Ma anche considerando questi, sostiene il comunicato del ministero del Lavoro diffuso ieri sera, non si supera la soglia di 65 mila stimata fin dall'inizio dal governo. E poco importa che i calcoli dell'Inps, fatti applicando puntualmente il dettato

della norma, giungano a conclusioni molto diverse. In realtà, i 65 mila lavoratori confermati ieri sarebbero quelli che, perso il lavoro entro il 2011, matureranno la pensione secondo le vecchie regole nei prossimi due anni, spiegano fonti tecniche. Gli altri, almeno per ora, resterebbero fuori.

La partita, però, non pare chiusa. Oggi i sindacati scendono in piazza a Roma, dove parleranno i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil, Susanna Camusso, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti, per protestare contro questo pasticcio degli esodati e contro le decisioni prese ieri dal governo. Che sono bocciate anche dal Pd e dall'Idv.

Del resto, è stato il direttore generale dell'Inps, Mauro Nori, l'altro ieri, a dire in Parlamento che i lavoratori interessati sarebbero stati almeno 130 mila e questo senza contare quelli ammessi alla contribuzione volontaria che, pure loro, ne avrebbero diritto, stando alla formulazione del salva Italia. E i numeri dell'Inps so-

no fatti attraverso una puntuale rilevazione dei codici fiscali di coloro che hanno lasciato il lavoro entro il 2011 pur non avendo i requisiti per la pensione. Il fatto è che, su tutto, ha prevalso la linea della Ragioneria generale dello Stato, indisponibile per il momento a mettere altre risorse a disposizione in aggiunta ai 5 miliardi già previsti in sette anni (2013-2019) per coprire le annualità di pensione di 65 mila lavoratori che potranno prendere l'assegno secondo le vecchie regole.

E così la commissione composta da tecnici della stessa Ragioneria, dell'Inps e del ministero del Lavoro ha concluso, secondo quanto si legge nella nota diffusa dallo stesso ministero, «che il numero di persone interessate è di circa 65 mila e pertanto l'importo finanziario individuato è adeguato a corrispondere a tutte le esigenze». Il ministro Elsa Fornero assicura di aver «voluto che il controllo dei dati fosse scrupoloso e preciso» e conclude: «Si è data così risposta a una

situazione di comprensibile ansia per migliaia di persone, fuggendo un ingiustificato allarmismo». E «nelle prossime settimane» verrà emanato il previsto decreto ministeriale per dare attuazione alla salvaguardia degli esodati.

Fonti vicine alla commissione tecnica che ha lavorato in questi dieci giorni spiegano che probabilmente saranno necessarie nuove norme di legge per ridurre la platea dagli aventi diritto alla salvaguardia (cioè la possibilità di andare con le vecchie regole) rispetto a quanto previsto dal salva Italia e dal Milleproroghe. Per ora si andrà avanti tutelando i primi 65 mila. «Inps e ministro pur di non risolvere esodati, mobilitati, ricongunti e altro, inventano i fantasmi», dice il segretario della Cgil, Susanna Camusso. Gli esodati «sono decine di migliaia di più dei 65 mila», aggiunge il leader della Cisl, Raffaele Bonanni. Francesco Boccia (Pd) chiede un tavolo subito tra governo e sindacati.

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dopo la riforma delle pensioni

Chi sono gli esodati e cosa rischiano

1 Gli «esodati» sono coloro che hanno dato le dimissioni in cambio di un incentivo economico per mantenersi nell'attesa di raggiungere la pensione. Con l'innalzamento dell'età pensionabile rischiano di trovarsi scoperti

Per il governo le risorse sono sufficienti

2 La platea degli esodati è di circa 65 mila persone e non richiede risorse aggiuntive, secondo i dati diffusi dal ministero del Lavoro, che sottolinea così di aver dato «risposta a una situazione di comprensibile ansia per migliaia di persone»

L'irritazione dei sindacati: «Nascondono i numeri veri»

3 Il dato, atteso da settimane, arriva alla vigilia della manifestazione unitaria prevista a Roma dai sindacati. Per la Cgil i «dati sono sballati. Il governo scherza con il fuoco». «Nasconde la vera entità del fenomeno»



Il ministro
del
Welfare,
Elsa
Fornero



L'Espresso

“Stangati dipendenti e pensionati, salve le banche”

MARTIRE come San Sebastiano. Solo che, invece delle frecce, a trafiggerlo sono gli ombrelli di Altan, in parti del corpo più o meno nobili. È il contribuente italiano dopo la cura Monti, come lo fotografa un'inchiesta di Stefano Livadiotti e Maurizio Maggi in edicola oggi con *L'Espresso*. Colpa della nuova recessione e delle imposte Salva Italia, con tanto di appendice non prevista per finanziare la riforma del lavoro: nel 2014 il reddito disponibile degli italiani, al netto delle tasse, tornerà ai livelli del 1986. Indietro di 28 anni, ma non tutti alla stessa velocità. Perché per alcune categorie i sacrifici saranno più one-

rosi. *L'Espresso* lo mostra con un inedito indicatore: da uno a tre ombrelli, a seconda del carico fiscale extra subito. Si scopre che alcuni gruppi, i più organizzati, hanno quasi scampato il pericolo. Un solo ombrello per le banche — cancellata la norma che aboliva le commissioni sul credito — ma anche per notai, avvocati e taxisti, usciti indenni dalle liberalizzazioni. A beccarsi tre ombrelli sono invece i pensionati, con il passaggio al contributivo, e i proprietari di case, attesi dall'irate dell'Imu. Insieme ad alcuni dei soliti tassati, i lavoratori dipendenti e gli statali, trafitti dagli ultimi decreti di Tremonti.



Il governo adesso dice "Gli esodati sono 65 mila"

Ma i sindacati attaccano: «Numeri sbagliati, stanno giocando col fuoco»

FRANCESCA SCHIANCHI
ROMA

Il tavolo tecnico del ministero del Lavoro annuncia: i cosiddetti «esodati» sono circa 65 mila, e per loro ci sono risorse già stanziare. Dichiarazione che però non rassereni per niente i sindacati, oggi uniti in una manifestazione a piazza Santi Apostoli a Roma proprio sull'argomento: dalla Cgil alla Cisl, dalla Uil all'Ugl, è un coro unanime per dire che i numeri sono sbagliati e «il governo scherza col fuoco». Secondo loro gli «esodati» (i lavoratori che hanno stretto accordi con le aziende per lasciare il posto ma che, con la riforma

delle pensioni di dicembre che ha allungato i tempi di uscita, rischiano di trovarsi senza reddito e senza pensione), sono «decine di migliaia in più», come dichiara il leader Cisl Raffaele Bonanni.

«Il ministro Fornero ha voluto che il controllo dei dati fosse scrupoloso e preciso», si legge nella nota del ministero, «si è data così risposta a una situazione di comprensibile ansia per migliaia di persone, fuggendo un ingiustificato allarmismo», visto che per 65 mila persone «l'importo finanziario individuato dalla riforma delle pensioni è adeguato a corrispondere a tutte le esigenze senza dover ricorrere a risorse aggiuntive». Nelle prossime settimane arriverà quindi il previsto decreto ministeriale (che la Fornero deve emettere entro il 30 giugno).

Ma i sindacati sono tutti d'accordo nel ritenere il nu-

mero una stima al ribasso. Dalla Cgil alla Cisl («le persone coinvolte sono molto più numerose, minimizzare questo problema è sbagliato», il segretario confederale Maurizio Petriccioli), dalla Uil («il numero fa pensare a una sorta di gioco dell'oca», Domenico Proietti segretario confederale) all'Ugl («il governo continua a giocare sulla pelle dei lavoratori», il segretario generale Centrella), tutti concordi nel ritenere il conteggio sballato.

Si uniscono al coro anche i deputati Pd Boccia e Damiano: «Improbabili le stime del ministero a proposito degli esodati», dice l'ex ministro del lavoro.

Una stima che, spiegano fonti tecniche, nasce dal calcolo di chi ha maturato i requisiti per la pensione con le vecchie regole entro i prossimi due anni. A fornire però numeri più alti, è stato mer-

coledì il direttore generale dell'Inps Mauro Nori in audizione in commissione Lavoro alla Camera. Ha parlato di circa 130 mila esodati più un'ampia platea di persone che hanno scelto la contribuzione volontaria: «Dai dati da lui illustrati si desume un numero di circa 250 mila lavoratori in quattro anni», spiega il deputato Pdl Giuliano Cazzola, esperto di pensioni, «credo che il numero di 65 mila non dica tutta la verità: i soldi ora ci sono per questi, poi ne verranno altri, a cui bisognerà far fronte in altro modo».

Spiega inoltre il comunicato del ministero che si sta valutando, «per specifiche situazioni e con criteri analoghi», anche l'ipotesi di un intervento normativo per «trovare soluzioni che consentano a lavoratori interessati da accordi collettivi stipulati in sede governativa entro il 2011» di accedervi «secondo le pre-vigenti regole».

Guerra di numeri

130 mila
gli esodati
secondo l'Inps

È la cifra fatta dal direttore generale Inps, Nori

250 mila
gli esodati
per l'esperto Pdl

Tanti saranno in 4 anni, per l'esperto del Pdl Cazzola



La leader della Cgil, Susanna Camusso



Esodati, per il governo sono 65 mila. Ma i sindacati non ci credono

■ Dopo giorni di attesa, sulla questione degli esodati arrivano le cifre ufficiali del ministero del Lavoro. Secondo i tecnici ingaggiati per l'occasione dal ministro Elsa Fornero gli esodati (i lavoratori che hanno accettato procedure di mobilità e altri ammortizzatori sociali, contando sull'imminente passaggio alla pensione e che sono rimasti in mezzo al guado per l'allungamento dell'età pensionabile) sono circa 65 mila e «pertanto l'importo finanziario individuato dalla riforma delle pensioni, attuata col decreto Salva-Italia, è adeguato a corrispondere a tutte le esigenze senza dover ricorrere a risorse aggiuntive». Il lavoro dei tecnici, si legge in una nota, «è stato guidato dall'obiettivo di evitare che lavoratori in prossimità del pensionamento si trovino senza reddito e senza pensione, nonché ispirato dai criteri della trasparenza e dell'equità, al fine di evitare disparità di trattamento

fra situazioni analoghe». «Proprio per rispetto verso queste persone», spiegano ancora dal dicastero, Fornero «ha voluto che il controllo dei dati fosse scrupoloso e preciso, una stima che ha quindi richiesto un'analisi di dettaglio molto puntuale e un tempo relativamente lungo». Lo scontro sui numeri sembra tuttavia destinato a proseguire. La cifra indicata dalla titolare del Lavoro è infatti inferiore rispetto a quella calcolata di recente dall'Inps (130 mila in quattro anni, si veda *MF-Milano Finanza* del 12 aprile). In molti ritengono poi che l'effettivo numero di coloro che si avviano all'uscita dal mercato del lavoro sia di gran lunga maggiore. Sugli esodati «il governo scherza con il fuoco», i numeri diffusi questa sera «sono sballati», ha subito replicato a Fornero la Cgil. (riproduzione riservata)

Gianluca Zapponini



Sui soldi ai partiti meglio la Corte di un'Authority

DI ANGELO DE MATTIA

C'è una congiunzione astrale non propriamente favorevole o, se si vuole, mutuando l'espressione del Capo dello Stato, il metaforico ritorno di un clima invernale. A questo concorrono la risalita dei rendimenti dei titoli del Tesoro (segnalata anche ieri con l'aumento di quelli dei Btp triennali); i rischi al ribasso delle prospettive economiche dell'Eurozona, con la propagazione all'economia reale e ai rincari delle materie prime, come rileva il Bollettino mensile della Bce; la pur prevedibile revisione delle stime di crescita del prodotto interno lordo dell'Italia, che sarà decisa probabilmente oggi in sede di esame del Programma nazionale di riforma da parte del Consiglio dei ministri; le lentezze in sede europea nell'annunciata predisposizione del pacchetto di misure per lo sviluppo; le richieste di una parte politica per una revisione profonda del disegno di legge sulla riforma del mercato del lavoro e, più in generale, i rischi di un'austerità che non dà serie prospettive di crescita. In tale scenario, l'intervento legislativo sui rimborsi elettorali, insieme con il progetto di legge anti-corruzione, avrebbe potuto avere una benefica funzione ultratrattiva (un po' come la vittoria di Bartali al giro di Francia, che finì con l'impedire una sollevazione in Italia per l'attentato a Togliatti). Sarebbe stato il sintomo di una svolta nei rapporti tra politica e risorse pubbliche, tra politica ed economia. Invece, la proposta adottata dai partiti della maggioranza appare deludente, sia per la mancata rinuncia alla tranche di rimborsi di luglio di 100 milioni, sia per l'assenza di una puntuale disciplina sostanziale dei bilanci e dei rimborsi - che, se tali sono, dovrebbero essere di ammontare complessivo di gran

Basta nuovi controllori Anzi, l'Isvap andrebbe fusa nella Banca d'Italia

lunga inferiore - nel presupposto, come sembra, che non si cambi sistema come invece sarebbe opportuno. Infine, inadeguato appare il sistema di controlli che è stato programmato.

A quest'ultimo proposito, si è previsto che sulla materia vigilerà un gran giurì - o una Authority indipendente - composto dai presidenti del Consiglio di Stato, della Corte dei Conti e della Cassazione. Inoltre, i partiti dovranno far certificare i bilanci da una società di certificazione, sotto il controllo della Consob. Regole minimali sono poi previste per la trasparenza e gli investimenti che le formazioni politiche potranno decidere, mentre sono contemplate sanzioni (che però non sono automatiche) nei casi di inosservanza

delle norme. Ma, soprattutto, avere omesso di attribuire i controlli alla Corte dei conti potrebbe avere un valore segnaletico. Ovviamente, non sono in questione il ri-

gore, la competenza, la credibilità dei personaggi che dovrebbero formare il gran giurì. Ma in questo caso la vigilanza dovrebbe essere assegnata a una struttura che, con una competenza ultrasecolare, possa compiere controlli non formali, bensì sostanziali, tipici di un organo di vigilanza attiva a tutto campo. Nel contempo, la Corte dei Conti, disciplinata dall'art. 103 della Costituzione, che istituzionalmente assomma armonicamente compiti di controllo con attribuzioni giurisdizionali, sarebbe la più idonea a questo compito. Anche perché, scegliendola, si eviterebbe l'intervento di organi che, per le loro funzioni, potrebbero essere chiamati poi a giudicare su eventuali contenziosi che su questa materia fossero sollevati davanti alla giustizia

amministrativa e a quella ordinaria. La Corte, nei decenni passati, è stata anche oggetto di critiche. Addirittura, nei primi anni 90, se ne prevedeva o se ne voleva il ridimensionamento o addirittura l'estinzione. Non sono mancate, a volte, iniziative troppo spinte, magari sotto il fascino dell'effetto immagine, come quella che alla fine di quegli anni fu condotta, prospettando il danno erariale, contro l'Ufficio italiano dei cambi per un investimento da questo effettuato in un fondo americano che, invece, risultò poi molto vantaggioso. E tuttavia, al di là di singoli episodi, nel complesso la Corte ha sempre dimostrato le sue grandi energie e l'efficacia dell'impiego di un patrimonio di conoscenze e di rigore nonché di alte tradizioni. Negli anni più vicini il suo prestigio si è accresciuto, anche presso le istituzioni europee, e la Corte ha prodotto analisi in tema di finanza pubblica, di economia, di giustizia risultate di particolare pregio. Un ulteriore servizio alla collettività. Dunque, si abbandoni l'ipotesi di una nuova Authority e si torni alla Corte che controllerà l'azione finanziaria dei partiti con capacità e imparzialità. Del resto, non di nuove autorità di controllo c'è bisogno. Semmai c'è da riformare e razionalizzare quelle esistenti a cominciare dall'incorporazione di Isvap e Covip nella Banca d'Italia: un progetto che ormai è più che maturo e che potrebbe essere avviato adesso, quando sta per compiersi il mandato dell'attuale presidente dell'Isvap. Per il governo è un'occasione irripetibile, che sarebbe colpevole lasciarsi sfuggire, addirittura nominando un nuovo presidente per un altro, lungo mandato. Un'operazione del genere conseguirebbe molti vantaggi, più volte illustrati su queste colonne, mentre sarebbe altresì un segnale di efficienza di cui c'è nuovamente gran bisogno. (riproduzione riservata)

Esodati, Fornero smentisce l'Inps

Sui lavoratori esodati il ministro del lavoro Elsa Fornero smentisce l'Inps. Ieri il dicastero ha il dato ufficiale sui lavoratori «salvaguardati», cioè prossimi al pensionamento ma, a causa della riforma delle pensioni, a rischio di restare senza reddito e senza pensione: si tratta di 65mila persone e non di 130.000, come aveva detto mercoledì il dg dell'Inps, Mauro Nori, nel corso di un'audizione. Fornero è stata chiara: non stanzeremo un euro in più di quanto programmato. «L'importo finanziario individuato dalla riforma delle pensioni, attuata col decreto Salva Italia, è adeguato a corrispondere a tutte le esigenze senza dover ricorrere a risorse aggiuntive». Comunque il ministro sta valutando «l'ipotesi di un intervento normativo per trovare soluzioni che consentano a lavoratori interessati da accordi collettivi stipulati in sede governativa entro il 2011, comunque beneficiari di ammortizzatori sociali finalizzati all'accompagnamento verso la pensione, di accedervi secondo le previgenti regole».

Roberto Miliacca



Nuovo attacco all'autonomia degli enti di previdenza dei professionisti

No all'autonomia delle Casse di previdenza dei liberi professionisti rispetto ai provvedimenti della finanza pubblica: il dato sembra essere ormai definitivo. La imminente conversione del decreto legge 16/2012 sulle semplificazioni in materia tributaria (si veda altro pezzo in pagina), all'articolo 5 comma 7, certifica l'obbligo degli Enti di previdenza privati di rispettare le regole della finanza pubblica. La loro presenza nell'elenco Istat, seppur più volte contestata, rappresenta un limite all'autonomia delle Fondazioni. Essere nell'elenco ora significa essere soggetti degli stessi provvedimenti in vigore per le amministrazioni pubbliche e dunque non più del tutto «autonomi». Il maxiemendamento che conferma che «per amministrazioni

pubbliche si intendono gli enti e i soggetti individuati a fini statistici nell'elenco» pubblicato dall'Istat. E le Casse sono là dentro. Ma non solo: questo principio non vale tanto per il 2011, come sancito nel testo del dl n. 16/2012, ma per tutti i «successivi aggiornamenti», senza necessità, quindi, di dover richiamare i successivi provvedimenti che l'Istat emanerà in futuro. Gli Enti di previdenza privati, anche se Fondazioni di diritto privato e anche se obbligate a rispettare gran parte della normativa più onerosa propria delle persone giuridiche private, sono sottoposte alle regole per la stabilità pubblica. L'elenco Istat indica i gioielli di famiglia della ricchezza nazionale: gli enti i cui bilanci appartengono al conto economico consolidato dello

Stato il quale a sua volta esprime la stabilità del nostro Paese nella sede di Bruxelles. La imminente conversione in legge del decreto legge 16/2012 chiarisce che a tutti i componenti della lista si applicano le regole proprie della finanza pubblica,

nelle varie tipologie che saranno figurate dalle leggi finanziarie stabilite anno per anno dai vari governi. Non è semplice capire la mossa del governo. Secondo i falchi, il ministero dell'Economia sta seguendo «l'odore dei soldi» e intende acquisire i patrimoni delle gestioni private all'interno di un neonato SuperInps, anche se più volte il presidente dell'Istituto nazionale Antonio Mastrapasqua ha negato decisamente. Secondo le colombe, invece, l'intento di Monti è quello di preservare i patrimoni delle Casse.

Roberto Sandri

Diritto & Fisco

Le novità del governo con l'associazione dei comuni. Oggi gli amministratori del comune

Pioggia di correzioni per l'Imu
Dall'esenzione per gli anziani alla rivalutazione del tributo

Nuovo attacco all'autonomia degli enti di previdenza dei professionisti

MODELLO 730 E UNICO 2012
GUIDA PRATICA ALLA DICHIARAZIONE DEI REDDITI
Con le novità per i redditi d'impresa e l'elenco più completo degli oneri deducibili e detraibili

MODELLO 730 E UNICO 2012
Con le novità per i redditi d'impresa e l'elenco più completo degli oneri deducibili e detraibili

DA LUNEDÌ 14 APRILE IN EDICOLA CON L'ESPRESSO

L'Inps aggiorna le procedure per applicare la normativa introdotta dalla legge n. 111/2011

Pensioni, via al taglio anti-badanti

Reversibilità ridotta in base a età e durata del matrimonio

DI DANIELE CIRIOLI

Arriva il taglio della pensione di reversibilità. Chi ne abbia diritto dal 1° gennaio, in conseguenza di un matrimonio contratto con consorte di età sopra i 70 anni e più anziano/a di 20 anni, riceverà una pensione ridotta qualora la torta nuziale non sia stata tagliata da almeno dieci anni (il taglio è del 10% per ogni anno in meno al decennio). Non c'è decurtazione in presenza di figli minori, studenti, o inabili. Lo precisa, tra l'altro, l'Inps nel messaggio n. 6304/2012 con cui fornisce l'aggiornamento delle procedure di calcolo delle pensioni per rendere operativa la cosiddetta norma anti-badanti, introdotta dalla manovra estiva dello scorso anno (legge n. 111/2011).

La reversibilità. La pensione di reversibilità è erogata ai familiari eredi del pensionato o del lavoratore avente diritto alla pensione. Spetta al coniuge superstite, anche se separato o divorziato; ai figli; ai nipoti minori. In mancanza di coniuge, figli e nipoti può essere erogata ai genitori o ai fratelli celibi inabili e sorelle nubili inabili. La pen-

sione decorre dal primo giorno del mese successivo a quello del decesso del lavoratore o pensionato. La misura è rappresentata da una quota di quanto già percepiva (o avrebbe percepito) il pensionato (o lavoratore) deceduto. In particolare, l'importo è determinato applicando alla pensione (erogata o teorica) le seguenti percentuali: 60%, se solo coniuge; 70%, se solo un figlio; 80%, se coniuge e un figlio o due figli senza coniuge; 100% se coniuge e due o più figli o tre o più figli; 15% per ogni altro familiare, avente diritto, diverso dal coniuge, figli e nipoti.

La norma anti-badanti. È proprio su queste percentuali (che danno la misura della pensione) che incide la misura introdotta dalla legge n. 111/2011, con effetto sulle pensioni aventi decorrenza dal 1° gennaio di quest'anno; infatti, spiega l'Inps, sono queste percentuali che subiscono la riduzione la cui misura dipende dagli «anni di matrimonio» tra i congiunti. La riduzione colpisce le situazioni relative ai «casi in cui il matrimonio con il dante causa sia stato contratto a età del medesimo superiori a settanta anni e la differenza d'età tra i coniugi sia superiore a venti anni». In

altre parole occorre che siano soddisfatte contemporaneamente due condizioni:

1) che il dante causa (chi favorisce il diritto alla pensione di reversibilità) si sia sposato (con chi ha diritto alla reversibilità) a un'età superiore a 70 anni;

2) che la differenza tra dante causa e beneficiario (cioè tra i due coniugi) sia superiore a 20 anni.

Se si verificano queste due condizioni è possibile la riduzione della futura pensione di reversibilità; affinché ciò si realizzi è necessaria la ricorrenza di un'altra condizione: che il matrimonio sia stato contratto da meno di un decennio. In tal caso, infatti, le «aliquote percentuali» che determinano la misura della pensione (60, 80% ecc.) sono soggette alla riduzione la cui misura dipende dagli «anni di matrimonio»:

a) se sono dieci (o più) non c'è riduzione;

b) se sono meno di dieci la riduzione è di 0,83% per ogni mese che manca al limite dei dieci anni, (ossia 10% per ogni anno).

Infine, l'Inps precisa che la riduzione non si applica in presenza di figli minori, studenti o inabili.

© Riproduzione riservata

LA NORMA ANTI-BADANTI

LE CONDIZIONI (devono tutte verificarsi)

1. Il dante causa (chi determina il diritto alla pensione di reversibilità) si è spostato (con chi ha diritto alla pensione di reversibilità) a un'età superiore a 70 anni
2. La differenza di età tra i coniugi (dante causa e beneficiario) è di oltre 20 anni
3. Mancanza di figli minori, studenti o inabili

LA RIDUZIONE

Le percentuali che determinano l'importo della pensione di reversibilità sono ridotte del 10% (0,83% mensile) per ogni anno di matrimonio che manca a 10

OPERATIVITÀ

Il taglio ha effetto sulle pensioni decorrenti dal 1° gennaio 2012

Il presidente dell'ente di previdenza dei periti industriali commenta gli ultimi interventi in materia

Attacco all'autonomia delle Casse

Bendinelli: se il governo vuol vincolarci di più lo dica chiaramente

Approvato al Senato, in prima lettura, il maxi emendamento che converte in legge il decreto sulla semplificazione tributaria (dl 16/2012). L'approvazione definitiva alla Camera, ancora da mettere in calendario, stabilirebbe che le Casse di previdenza sono soggette alle stesse disposizioni in materia fiscale delle pubbliche amministrazioni. Insomma, autonomia zero in ambito di stabilità finanziaria.

Domanda. Presidente, il mondo della previdenza privata è in fibrillazione.

Risposta. Il ministro Fornero ha richiesto, in buona sostanza, la garanzia che tutte le Casse di previdenza garantiscano i loro bilanci in attivo su un arco di 50 anni e questo sta spingendo tutte le gestioni a passare al sistema contributivo. Questo non tocca l'Eppi che già applica questo sistema. Ma c'è movimento non solo in questo senso.

D. Cosa bolle in pentola?

R. È in discussione un provvedimento su cui bisogna accendere i riflettori: è

già passato al Senato, con la blindatura della fiducia del governo e dunque è probabile che passi anche alla Camera. Cosa stabilisce? Chiude la partita dell'autonomia della previdenza pubblica in materia finanziaria: sostanzialmente le Finanziarie annuali si applicheranno alle amministrazioni pubbliche come alle Casse di previdenza.

D. In soldoni?

R. Ad esempio, le leggi finanziarie dal 2008 in poi sono tutte indirizzate al contenimento dei costi, rendendo complicato spendere anche un solo euro.

Ovviamente il principio di utilizzare le risorse con attenzione è giusto, ma vedo all'orizzonte un clima da caccia alle streghe: tagliare gli enti con un personale sotto le 50 unità, controllare al millimetro ogni affidamento professionale. Pensi che l'Eppi ha 21 dipen-

denti: andrebbe chiuso, invece di valutare se funziona bene o male proprio perché ha una struttura molto agile. Poi, mi scusi, questi non erano i patti quando siamo nati.

D. Quali erano i patti?

R. Alla metà degli anni 90, l'Inps si è accorto che le promesse pensionistiche verso gli italiani erano troppo impegnative e dunque ha pensato bene di alleggerire il gravoso carico affidando a delle fondazioni di diritto privato la libera gestione del sistema previdenziale legato alle categorie professionali. Il patto era chiaro: niente soldi dallo Stato per il vostro Welfare contro un margine di autonomia per gestirlo. Insomma, rimboccatevi le maniche.

D. Oggi?

R. Oggi quest'idea sembra non piacere più. Questo cambiamento può avere anche una sua logica, solo c'è bisogno di chiarezza: le amministrazioni che sono sottoposte alle leggi della finanza pubblica non versano un solo euro di tasse e, quando sono in perdita, interviene la fiscalità gene-

rale. Le Casse di previdenza pagano tasse salate e quando abbiamo una criticità nessuno ci ripiana nessun debito.

Allora qui dobbiamo intercederci: se lo Stato rinvuole le chiavi di casa della previdenza professionale lo dica chiaramente e cambiamo i nostri

statuti.

D. Qual è il clima negli enti di previdenza privati?

R. Gli iscritti alle Casse di previdenza private devono intanto sapere che l'erosione dell'autonomia ha indirettamente portato il recente innalzamento della tassazione sulle rendite, con una conseguenza nefasta: le Casse di previdenza private hanno meno risorse per fornire servizi o, eventualmente, aumentare la pensione dei liberi professionisti. In secondo luogo, il clima in cui agiamo non è costruttivo.

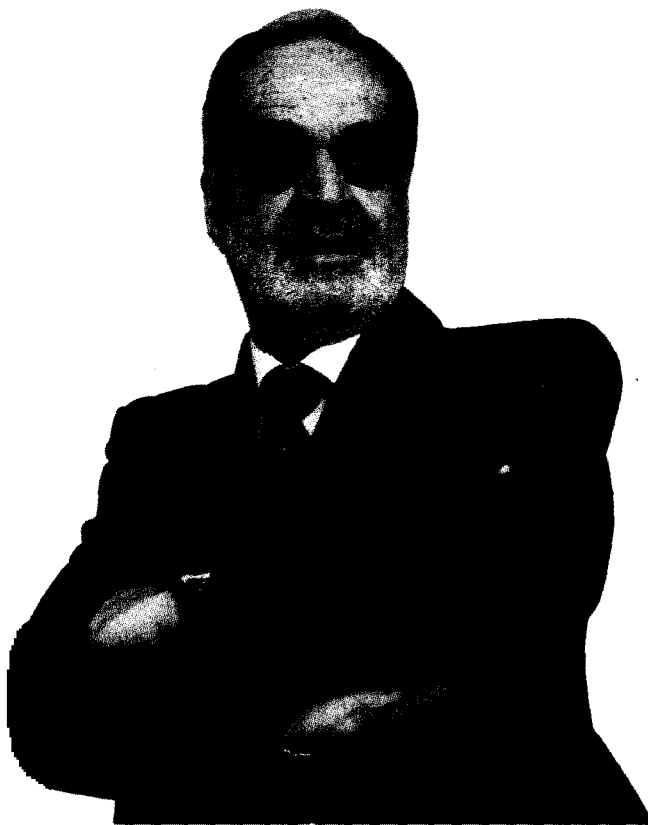
D. Facciamo degli esempi.

R. Esiste un rischio immobilismo, perché laddove non sono chiare le direttive è meglio non prendere iniziative di spesa, e questa stasi è dannosa. Pensi che proprio l'altroieri abbiamo siglato un protocollo d'intesa con gli amici geometri, ingegneri e architetti per mettere a fattor comune le nostre qualità: ora non si capisce bene se le normative ce lo permetteranno. Poi esiste un rischio di un ipercontrollo, dato un clima di sospetto che si sta instaurando tra le Casse e gli enti controllori. Infine, l'attrazione verso la normativa pubblica nella redazione dei bilanci imporrà che gli enti di previdenza privati applicheranno regole spesso obsolete e in parte inefficaci. I cambiamenti vanno attuati con senno.

D. Cosa si aspetta?

R. Mi attendo che noi enti di previdenza con responsabilità portiamo a termine alcuni atti concreti: sto pensando a principi condivisi di redazione dei bilanci, ad un codice per gli investimenti, ad un decalogo per la valutazione degli immobili. D'altro canto vorrei una direzione chiara da parte del governo Monti: cosa dobbiamo attenderci nell'immediato futuro, noi e i nostri iscritti? Pubblici o privati? E soprattutto, per quale ragione e con quali benefici?

— © Riproduzione riservata —

**Raffaele Benedini**

Durc, l'Inps chiarisce meglio il raggio d'azione

Il documento unico di regolarità contributiva (noto come Durc) è richiesto da tutti i committenti di appalti o subappalti alle ditte appaltatrici.

Ciò al fine di poter procedere al pagamento di quanto pattuito senza il rischio di rispondere a titolo di solidarietà per i debiti dell'appaltatore.

Andrà detto che, nonostante il Durc, restano fuori da detta certificazione alcuni debiti e in particolare quelli eventuali nei confronti dei lavoratori dipendenti a titolo di retribuzioni dirette e indirette.

L'ultima novità in tema di Durc è stata fornita dal messaggio dell'Inps n. 2860 del 17/02/2012.

Nel testo si precisa che per rendere omogenee le informazioni riportate nel Durc in caso di irregolarità anche l'Istituto dovrà rendere noto l'importo del debito contributivo accertato alla data indicata nel documento stesso.

A questo proposito viene ricordato l'obbligo derivante dall'applicazione dell'art. 7, comma 3, del dm 24 ottobre 2007, il quale prima dell'emissione del Durc o dell'annullamento del documento già rilasciato con il meccanismo del «preavviso di accertamento negativo», impone agli enti di invitare il contribuente, la cui posizione costituisce oggetto di verifica a regolarizzare la situazione debitoria entro 15 giorni.

L'importo del debito contributivo richiesto in base alla norma citata e non regolarizzato, dovrà essere riportato nell'apposito campo del documento della sezione «Istruttoria Inps».

Detta somma costituirà il valore che le stazioni appaltanti dovranno considerare ai fini dell'applicazione dell'intervento sostitutivo disciplinato dall'art. 4 del dpr n. 207 del 5 ottobre 2010 il quale prevede che il pagamento di quanto dovuto per le inadempienze accertate mediante il Durc è disposto dalle stazioni appaltanti direttamente agli enti previdenziali.

Se vi è iscrizione Inail la richiesta del certificato di regolarità dovrà essere effettuata tramite lo sportello unico previdenziale.

Per quanto concerne il settore agricolo dove opera il Durc Agr Cau la regolarità per ottenere agevolazioni, finanziamenti, sovvenzioni e autorizzazioni dovrà essere richiesta direttamente dalle stazioni appaltanti.

Claudio Milocco



INTERVISTA A MAURIZIO SACCONI

77

«Eliminare le rigidità
dei contratti di ingresso»

Davide Colombo ▶ pagina 10

Ex ministro
del Lavoro.
Maurizio
Sacconi

INTERVISTA ■ Maurizio Sacconi ■ Ex ministro del Lavoro

Senatore Pdl.
Maurizio
Sacconi, ex
ministro del
Lavoro, boccia
senza appello la
riforma perché
inserisce
rigidità fuori dal
tempo«Eliminare tutte le rigidità
dei contratti di ingresso»Davide Colombo
ROMA

«Il nostro Paese, da sempre caratterizzato da una bassa intensità occupazionale della crescita, prima con la legge Treu e successivamente con la riforma Biagi ha conosciuto un percorso di maggiore fluidità delle regole del lavoro che nel decennio 1997-2007 ha prodotto quasi tre milioni di occupati in più. La Commissione europea, l'Ue e l'Fmi ci avevano chiesto di completare queste riforme con un ragionevole scambio sociale: maggiore fluidità in uscita e una maggiore sicurezza per disoccupati e inoccupati. Ma dopo un lungo negoziato il Governo ha prodotto una soluzione diversa che prevede una flessibilità in uscita incerta e rinviata a una giurisprudenza non molto affidabile, una maggiore protezione sociale e una maggiore ed esagerata rigidità in entrata».

L'ex ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, è reduce dal vertice del Pdl, che ha generato un documento ipercritico sul Ddl Fornero, e dall'incontro con le rappresentanze di tutte le forme d'impresa. La sua è una bocciatura senza appello: «Nel tempo di

aspettative incerte che stiamo attraversando – spiega – viene proposta una rigidità regolatoria su tutti i contratti diversi da quelli a tempo indeterminato che non ha eguali in Europa e che corrisponde al tempo andato delle economie stabili e a una visione vecchia, industrialista, del nostro assetto produttivo».

Senatore l'obiettivo fondamentale della riforma era ridurre il dualismo tutto italiano tra protetti e non protetti che proprio l'Europa ha indicato.

Quel dualismo è destinato a rimanere perché la causa principale, l'articolo 18, non è stata rimossa con una disciplina semplice e certa e, come tale, incoraggiante le assunzioni permanenti.

Avete parlato di un impianto di riforma che va in contrasto con i processi di terziarizzazione della nostra economia.

È così. La nostra economia ha bisogno di modalità duttili di creazione di lavoro regolare, tanto più in un mondo insicuro. Non si può pensare di ottenere una maggiore sicurezza nel lavoro con una visione che rimette al centro, in modo arcaico, il rapporto di lavoro subordinato a tempo inde-

terminato. Le conseguenze sarebbero meno occupati e più sommersi.

L'idea era di contrastare con la maggiore efficacia possibile la cosiddetta «flessibilità cattiva».

La parte più rilevante del testo sembra scritta sulla base di verbali ispettivi dedicati agli aspetti più patologici del nostro mercato del lavoro. Ma anziché utilizzarli per identificare gli indizi degli abusi e orientare in conseguenza l'attività di prevenzione e contrasto, si è deciso di tradurli in norme rigide e vincolanti, una sorta di regolazione ossessiva, su tutto ciò che non è contratto a tempo pieno.

Un risultato che il mondo delle imprese ora respinge in toto.

Vorrei vedere. Si introduce un forte spiazzamento rispetto agli altri mercati del lavoro europei. Sui contratti a termine arriva una regolazione senza eguali, aumentano i costi indiretti, crescono i vincoli di interruzione in caso di reiterazione. Questo è irrigidimento che spaventa. Perché impone un imponente di mano d'opera sui contratti di apprendistato già poco utilizzati dalle im-





prese? Non è meglio attuare la riforma appena varata con il consenso di tutti?

Il Pdl a questo punto cosa chiede?

Chiediamo modifiche sostanziali per cancellare e semplificare il più possibile tutta la rigidità regolatoria sui contratti d'ingresso. Vogliamo conservare i contratti a termine nel quadro della regolazione europea, vogliamo confermare e attuare il nuovo apprendistato e non scoraggiare le partite Iva, espressione di autoimpiego, contrastando con le ispezioni le patologie minoritarie come quelle in edilizia.

Esugli ammortizzatori?

Il riassetto va bene ma prevede un saldo netto di 3 miliardi di maggiore spesa che è quasi tutta a carico delle imprese sia per i maggiori oneri contributivi sia per la fiscalità introdotta su altri fattori, come le auto aziendali. Non è questo il tempo per caricare il costo del lavoro e il prelievo sulle imprese.

Che cos'altro chiederete?

Chiediamo che fine ha fatto la detassazione dei salari di produt-

«Bene gli ammortizzatori ma pagano le imprese. E non è il tempo di caricare il costo del lavoro»

tività. Siamo ad aprile e ancora non è stato varato il decreto interministeriale che fissa le modalità di detassazione. La copertura c'è, oltre 800 milioni. Perché si aspetta? È bene ricordare che tanto gli accordi aziendali, sostenuti ora dall'articolo 8 della manovra estiva, consentono a lavoratori e imprenditori di adattarsi reciprocamente per obiettivi comuni, quanto la norma rigida di legge allontana le parti e disincentiva la produttività. Sarebbe stato meglio per tutti se quell'articolo 8 fosse stato accolto con maggiore disponibilità anche in relazione alle deroghe allo Statuto dei lavoratori.

Esul nuovo articolo 18?

Veti del Pd e della Cgil impediscono modifiche che vadano oltre qualche chiarimento al margine. La contrattazione potrebbe dare di più. A tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CI VOGLIONO SANI E LONGEVI E LA PENSIONE?

di **Vittorio Feltri**

Sull'argomento obesità troverete un ottimo articolo dell'ex ministro della Salute Fazio, proprio in queste pagine, in cui si dà notizia che il suo successore, Renato Balduzzi, per risolvere il problema della ciccia in sovrabbondanza ha avuto un'idea a dir poco geniale. D'altronde, i tecnici sono tecnici e li hanno messi lì apposta, al governo, per stupirci con difetti speciali. L'idea in questione è la seguente: una nuova tassa sulle ~~marzamitti~~, cioè quei dolcetti utili a stroncare sul nascere i capricci dei bambini. Non appena il marmocchio comincia a frignare, la mamma recupera la golosità nella credenza (ammesso che le credenze esistano ancora) e gliela infila in bocca. Lui si placa all'istante e la signora (...)

(...) tira un sospiro di sollievo.

Ecco. Su questo miracoloso alimento, il ministro intende applicare una bella imposta aggiuntiva allo scopo di disincentivarne il consumo. Domanda: che gli importa di ridurre i consumi delle cibarie in un momento di crisi, nel quale tutti si dannano l'anima per aumentarli o derisvegliare il mercato? Il fine si presenta bene: combattere appunto l'obesità (particolarmente in crescita nell'infanzia) causata dall'eccesso di grassi ingurgitati dai bimbi avidi di dolciumi.

Però cogliamo una contraddizione nell'iniziativa di Balduzzi: se i media seguitano a ripetere che la gente fatica ad arrivare al termine del mese con lo stipendio, e rischi di morire di fame, com'è possibile che sia al tempo stesso minacciata dal flagello dell'obesità? È un bel dilemma.

Il ministro purtroppo è dinamico. Per cui non si accontenta di tassare le leccornie amate dai piccini; medita di colpire con una raffica di

tributi pure gli snack dolci o salati, indifferentemente, e perfino le bibite gassate. Tutta roba che, a suo giudizio, suffragata da ignote ricerche scientifiche, farebbe venire la pancetta alle personcine in tenera età, predisponendole a malattie tremende: diabete e aterosclerosi, per citare le meno gravi.

Ma anche qui cogliamo una contraddizione. Da una parte, infatti, si lancia l'allarme: uomini e donne campano troppo a lungo e ciò è un rischio per la sopravvivenza del welfare. Rimedio? Uffa, amici, cercate di crepare in fretta, altrimenti la Previdenza sociale andrà in dissesto finanziario. Dall'altra, il responsabile della Sanità, invece di gioire perché le merendine ammazzano più della droga, garantendo numerosi decessi prematuri e salvifici per i conti dell'Inps, si impegna affinché il popolo emuli Matusalemme.

Bisogna che i tecnici dei miei istivali si accordino una volta per tutte dicano: dobbiamo esalare presto l'ultimo respiro per il bene della patria (sociale), e quindi ingrassare come buoi fin da piccoli, o dobbiamo diventare magri come deportati nei lager per eguagliare la longevità del premio Nobel Rita Levi Montalcini o almeno di Giorgio Napolitano? Quand'anche l'esecutivo dei professori ci illuminasse in proposito, ci rimarrebbe un dubbio atroce: non sarà che i ministri della Salute, dell'Economia e del piffero siano animati soltanto da puro spirito esattoriale?

